

In questo quaderno:

17 Settanta giuristi contro l'esportazione di materiale bellico

19 Il Nobel a Obama offre lo spunto a Edgardo Bartoli per riflettere sul concetto di intenzioni

21 Raggiunto con fatica a Zurigo l'accordo fra armeni e turchi

23 Il secondo libro di Jonathan Littell: «Il secco e l'umido»

ANNIVERSARI

Venti anni senza Cortina di ferro

Come sono mutati i flussi migratori e i rapporti economici fra la Svizzera e l'Est europeo

Angelo Rossi

Venti anni fa, nel giugno del 1989, si svolgevano in Polonia le prime elezioni libere, che si conclusero con la sconfitta del partito comunista. Fu l'inizio di un processo che doveva portare, attraverso gli avvenimenti dell'autunno di quell'anno, alla caduta della Cortina di ferro che, per quasi cinquant'anni, aveva diviso l'Europa in due. Se, per i Paesi dell'Est, la riconquista della libertà fu un processo abbastanza rapido, la transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato domandò invece molto più tempo. In quasi tutti questi Paesi è stata nel frattempo attuata una fondamentale ristruttura-

zione della produzione e un riorientamento verso i mercati competitivi dell'Europa occidentale.

Con i successivi ampliamenti dell'Unione Europea, i fattori di produzione di una decina degli stessi sono oggi liberi di circolare all'interno dell'Europa. In Svizzera, molte persone pensavano che la libera circolazione avrebbe provocato l'invasione del mercato del lavoro da parte degli «orientali» e il trasferimento di una buona parte delle attività industriali verso est. L'attuale anniversario ci permette di fare il punto della situazione.

I dati più facilmente disponibili sono quelli che riguardano la quota di popolazione residente proveniente dai Paesi dell'Est e la

quota dei Paesi dell'Est negli investimenti diretti del nostro paese. Esaminiamo dapprima i movimenti di popolazione. Nel 1995, si contavano in Svizzera 165'603 stranieri provenienti da Stati dell'Est europeo. Tredici anni più tardi questo contingente era più che raddoppiato e toccava le 384'140 persone. Di conseguenza, la quota degli stranieri dell'Est europeo nella popolazione residente è salita dal 2,3 e al 4,9%, mentre la loro quota nel totale degli stranieri residenti è salita dall'11,3 al 21,8%. La caduta della Cortina di ferro ha quindi avuto un effetto significativo sui flussi migratori dai Paesi dell'Est alla Svizzera.

Ma, attenzione, il fattore determinante di questi flussi non è stata, come si potrebbe pensare, l'attuazione della libera circolazione per i lavoratori dei 10 Paesi membri dell'Unione Europea*, ma il travagliato processo politico di dissoluzione dell'ex-Jugoslavia. Se togliamo infatti i serbi e i montenegrini dal contingente degli stranieri provenienti dall'Est europeo, la quota dell'Est nella popolazione residente aumenta solo dal 2% al 2,5% e quella nel totale della popolazione straniera dal 10 al 10,9%. Quasi tutto l'aumento nelle quote dei Paesi dell'Est è

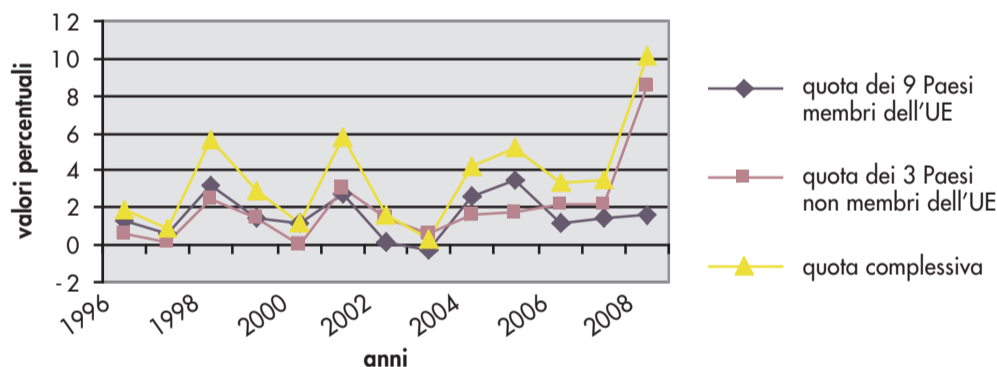


quindi dovuto alla forte immigrazione di serbi e montenegrini. Riguardo agli investimenti diretti possediamo dati solo per le economie più interessanti. Come mostra il grafico, tra il 1996 e il 2007, la quota dei Paesi dell'Est nel totale degli investimenti diretti della Svizzera è oscillata tra lo 0 e il 6%. Solo nel 2008, in seguito a un eccezionale aumento degli investimenti in Ucraina, questa quota ha raggiunto il 10%. Non si tratta però di un flusso trascurabile. Se prendiamo il periodo 2002-2008, per il quale i dati sono più completi, ci accorgiamo infatti che la Svizzera

ha investito nell'Est dell'Europa una somma pari a quella investita in Francia e notevolmente superiore a quella investita in Italia. Ricordiamo che questi due Paesi sono pur sempre tra i nostri partners commerciali più importanti.

* I 10 Paesi membri dell'U.E. sono: Bulgaria, Cechia, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. Nel grafico mancano i dati della Slovenia. I tre Paesi non membri, ritenuti nel grafico, sono Croazia, Russia e Ucraina. Gli investimenti diretti della Svizzera negli altri Paesi dell'Est sono probabilmente insignificanti.

QUOTE DEI PAESI DELL'EST EUROPEO NEGLI INVESTIMENTI DIRETTI DELLA SVIZZERA



SERVIZIO PUBBLICO

Può la Posta diventare una banca?

Il Consiglio federale resta contrario - Aspetti economici, politici e giuridici ne fanno una questione delicata

Ignazio Bonoli

Le Camere federali stanno esaminando la revisione totale della legge postale. Il messaggio del Consiglio federale è del 20 maggio scorso e, nell'ambito delle discussioni che si stanno facendo attorno a questo tema, rispunta anche quello della Posta quale attore del mercato finanziario. Già l'avvio di una parziale attività finanziaria da parte della posta aveva suscitato a suo tempo parecchio malumore, soprattutto nel settore delle banche locali e regionali. Poi si è visto che talvolta le attività della Posta potevano essere complementari a quelle delle banche anche in

campo finanziario. Sono così nate collaborazioni a livello di piccoli villaggi, ma anche certi «outsourcing» delle banche verso Postfinance (per esempio nel traffico dei pagamenti).

Ora la Posta vorrebbe estendere la propria attività a quella di una banca universale, in particolare con le attività di credito. Proprio in concomitanza con la pubblicazione del messaggio sulla revisione della legge postale, il Consiglio federale ha risposto a all'interpellanza di Rudolf Joder (Udc) in Consiglio nazionale che chiedeva in sostanza la rinuncia definitiva a una Banca postale federale. Una tale banca, secondo l'interpellante, sarebbe contraria alla Costituzione. Tesi sostenuta anche da un parere dell'Ufficio della giustizia, che non permette alla Confederazione di gestire una banca.

Sul piano economico, Postfinance non sarebbe in grado di fornire mezzi propri sufficienti, per cui la Confederazione dovrebbe fornire un capitale proprio tra 1 (interrogazione) e 2 miliardi di franchi (parere UFG). Inoltre, il

Consiglio federale, proprio nell'ambito della revisione della Legge sull'organizzazione della Posta, prevede la soppressione della garanzia federale per la Posta e quindi non potrebbe fornire denaro a Postfinance. Sempre il Consiglio federale, alla domanda su un eventuale ampliamento delle attività di Postfinance, ha risposto negativamente, anche soltanto per un inserimento temporaneo nel mercato del credito in funzione anti-congiunturale e a favore delle piccole e medie aziende, tanto più che Postfinance non deve, in questo contesto, assumere rischi supplementari.

Un altro tema importante sollevato nell'interpellanza concerne la densità bancaria in Svizzera e la sufficiente concorrenza nel settore che non potrebbe tollerare l'ingresso di un ulteriore attore, favorito dalla mano pubblica, esente da imposte e gestito centralmente a svantaggio delle banche locali e regionali. Infine, l'interpellante ravvisa anche un conflitto di interessi nel fatto che la Confederazione sarebbe contemporaneamente proprietaria di una banca, alla quale concede la licenza e per la quale funge da controllore e da regolatore.

Temi questi che sono in discussione da tempo nel settore, tanto che lo stesso Consiglio fe-

derale ammette che possono sorgere conflitti di interesse nel settore postale, ma anche in altri in cui la Confederazione riveste diversi ruoli (telecomunicazioni, ferrovie). Compiti che vengono però ripartiti fra varie autorità indipendenti. Il governo ha inoltre emanato precise disposizioni di «corporate governance», proprio per garantire questa indipendenza. La Posta è comunque un «servizio pubblico» e, come tale, deve garantire l'approvvigionamento nelle varie regioni del Paese, nel caso specifico soprattutto nel traffico dei pagamenti. Le entrate dovute a Postfinance dovrebbero servire in primo luogo a finanziare la fitta rete di servizi e quindi anche a garantire posti di lavoro nelle regioni discoste.

Quanto alla dotazione di capitali per un ampliamento delle attività finanziarie, è la Posta stessa che dovrebbe provvederci, chiedendo anche un'adeguata remunerazione, tanto più che è prevista l'abolizione del privilegio fiscale per gli utili derivanti da attività di posta universale. Quindi, se per il momento il Consiglio federale non è intenzionato a fare di Postfinance una vera e propria banca universale, dall'altro lascia aperta la porta a soluzioni che possano conciliare

questa attività con quelle di «servizio pubblico» della Posta, abbinate a scopi di politica regionale. Negli ultimi anni Postfinance è diventata un ottimo attore nel mercato finanziario, non solo nel traffico dei pagamenti, ma anche nel settore di risparmio, degli investimenti e della previdenza.

Resta aperto il problema della sorveglianza. Per essere sottoposta alla FINMA (l'autorità di sorveglianza del mercato finanziario) Postfinance dovrebbe essere completamente indipendente e staccata dalla Posta, il che non sembra nelle intenzioni della Confederazione. Non sarebbe possibile uno statuto particolare per la sua sorveglianza, ma dovrebbe essere assoggettata alla legge sulle banche e garantire una completa indipendenza dal potere pubblico federale, al quale non verrebbe consentito nessun privilegio rispetto a un qualsiasi altro azionista. Il cammino di un simile progetto potrebbe essere ancora lungo. Resta comunque aperto il problema della responsabilità. Secondo la FINMA, la Confederazione, anche mediante una completa soppressione della garanzia dello Stato, non potrebbe sottrarsi a una sorta di garanzia implicita, almeno finché ne resta azionista unica o di maggioranza.

NELLE FOTO: in alto, dal crollo del Muro di Berlino sono emigrati in Svizzera soprattutto cittadini della Serbia e del Montenegro; sotto, sede della Postfinance.

